

BEPPE PISANU. Signor Presidente, sono intervenuto perché il mio gruppo si era lealmente impegnato con il Presidente della Camera ad informare puntualmente l'Assemblea, motivandone le ragioni, di ogni atto ostruzionistico che avesse deciso di compiere. Pertanto, il mio intervento è giustificato dalla nostra lealtà nei confronti della Presidenza e della maggioranza parlamentare.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, vorrei chiarire che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo il Presidente Violante ci sottopose la questione dell'urgenza del provvedimento al nostro esame. I rappresentanti dei gruppi del Polo si opposero, il gruppo di forza Italia per primo: quindi, non siamo stati noi a proporre di iniziare l'esame del provvedimento il 19 aprile. Successivamente, l'Assemblea approvò la proposta di dichiarazione di urgenza del provvedimento e fu indicato il 19 aprile come primo giorno utile per iniziarne l'esame.

L'intervento dell'onorevole Pisanu era, invece, sul merito del provvedimento. Mi sembra strano, pertanto, che lei abbia dichiarato che sia stato il gruppo di forza Italia a chiedere di discutere il provvedimento in aula: noi avremmo desiderato tempi ben diversi per il suo esame. Vorremmo, una volta per tutte, che in considerazione del bicameralismo perfetto — che tanto perfetto in fondo non è — si esaminasse il problema dell'ammissibilità dell'inserimento di nuovi articoli da parte di una delle due Camere. Al provvedimento in esame il Senato ha inserito 45 articoli nuovi rispetto al disegno di legge originario. Inoltre, la Camera dei deputati ha avuto a disposizione tre mesi e mezzo in meno del Senato per esaminarlo.

Credo che questo fosse quello che aveva intenzione di dire l'onorevole Pisanu. Il gruppo di forza Italia si è opposto alla proposta avanzata dal Governo di

concedere tredici deleghe. Ricordo che l'onorevole Guerra, in sede di Giunta per il regolamento, ha stigmatizzato l'uso continuo delle deleghe: credo che per un parlamentare appartenente alla maggioranza sia frustrante sentirsi continuamente inutile con un Governo che spoglia il Parlamento delle sue prerogative.

Ritengo, pertanto, scorretto che lei abbia tirato in ballo il gruppo di forza Italia in seguito all'intervento dell'onorevole Pisanu, che era semplicemente un intervento sul merito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, le ricordo, per correttezza, che l'onorevole Pisanu ha trattato due questioni. In primo luogo, ha ricordato il poco tempo a disposizione per l'esame del provvedimento; in secondo luogo ha affrontato il problema delle deleghe. Il mio richiamo faceva riferimento alla prima.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, l'onorevole Pisanu ha posto un problema rilevante rivolgendosi, altresì, ai colleghi dell'opposizione, ma non solo. Il mio gruppo condivide la preoccupazione per l'eccesso di deleghe richieste: un problema non certamente nuovo creato dalla maggioranza di centro sinistra. Voglio ricordare l'abuso realizzato in occasione dell'esame di precedenti leggi finanziarie: in quelle occasioni, il mio gruppo arrivò addirittura ad abbandonare l'aula non per disaffezione nei confronti del Parlamento o della democrazia, ma per contestare l'uso che il centrosinistra ha poi fatto prevalere in tutte le sue scelte di chiedere continuamente deleghe, soverchiando il Parlamento. Il Governo ha chiesto deleghe in bianco su tutto, anche sull'applicazione delle leggi Bassanini.

Ritengo, pertanto, che quanto affermato dall'onorevole Pisanu sia ampiamente condivisibile e che il Governo e la

maggioranza debbano seriamente meditare per porre fine a queste prepotenze che non si esprimono solamente attraverso la compressione dei tempi, ma anche attraverso la compressione del diritto di espressione che stanno imponendo al Parlamento. Tale questione di democrazia e di libertà non deve essere sottovalutata e ritengo giusto protestare, entro i limiti concessi dalla stessa democrazia, contro questi abusi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, parlo a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Come è stato accennato, quello delle deleghe è un problema non nuovo e su cui la maggioranza si era impegnata a ravvedersi, cosa che però non è avvenuta.

È molto comodo inserire deleghe che poi durano nel tempo. Questo significa che su tutte le materie l'esecutivo ha la possibilità di modificare in maniera non lieve precedenti decisioni e deliberazioni. Per le opposizioni ciò rappresenta una espropriazione delle prerogative parlamentari in quanto non vi è la possibilità di incidere sulle decisioni neppure quando è previsto il parere delle Commissioni, in modo particolare quelle in sede consultiva, dove sostanzialmente la discussione che si svolge è di tipo accademico.

Consequentemente credo che le posizioni assunte anche da altri gruppi dell'opposizione in questa sede debbano essere condivise. Annuncio quindi che anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non parteciperà alle votazioni. Credo che non vi siano secondi fini dietro questo comportamento, se non quello di invocare le prerogative parlamentari. Non è possibile infatti espropriare il Parlamento delle competenze e poi pretendere che quest'ultimo ne sia complice.

Per tali motivi, lo ripeto, qualora nel testo attualmente in esame vengano mantenute le deleghe, il nostro gruppo non parteciperà alle votazioni.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi vorrei rivolgere ad alcuni autorevoli esponenti della maggioranza che hanno sollevato proprio il problema cui ha fatto riferimento l'onorevole Pisanu. Gli onorevoli Biasco e Benvenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo, la prego gentilmente di non voltare le spalle alla Presidenza! La ringrazio. Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Stavo dicendo che gli onorevoli Biasco e Benvenuto hanno tratteggiato, da par loro, il problema di cui stiamo discutendo. In particolare, l'onorevole Benvenuto si è lamentato del fatto che le Commissioni permanenti siano ormai svuotate del loro potere legislativo, mentre l'onorevole Biasco, autorevole presidente di una Commissione bicamerale, ha sostenuto una tesi audace, da me non condivisa, ossia che di fatto ormai è il Governo che deve fare le leggi e che il Parlamento deve limitarsi ad una funzione di controllo, magari di stimolo, e che vi è stato uno spostamento di poteri tale per cui sono le Commissioni bicamerali che devono esprimere i pareri e fare da stanza di compensazione nei rapporti con le forze sociali. Una ipotesi, questa, suggestiva, in teoria condivisibile, ma che però ha un limite: la Costituzione italiana vigente non prevede questo, ma lascia ancora al Parlamento il potere legislativo.

L'altro giorno, in Commissione affari costituzionali, l'onorevole Maccanico, altro autorevole esponente della maggioranza, dinnanzi alla nostra obiezione che fosse un decreto legislativo e non una legge fatta dal Parlamento a prevedere la sanatoria, ha sottolineato che il vizio di

costituzionalità, a proposito della cosiddetta legge Turco-Napolitano, fosse nel fatto che la delega ivi contenuta è in bianco, illimitata.

Ho citato tre autorevoli esponenti della maggioranza per sottolineare come siamo veramente al limite, siamo all'esproprio teorizzato dei poteri che la Costituzione vigente attribuisce al Parlamento.

Non discuto che si possa cambiare la Costituzione né che si possano ridisegnare i rapporti tra il Governo (che, come ha sostenuto l'onorevole Biasco, deve essere l'organo che ha la funzione legislativa primaria) e il Parlamento, ma ciò avverrà quando sarà modificata la Costituzione!

Oggi, di fatto, con questo « diluvio » di deleghe e di decreti legislativi non siamo più in grado, come Parlamento, di controllare, di verificare, di seguire l'attività legislativa in materie fondamentali come quelle economiche e fiscali. Siamo infatti espropriati, non soltanto come opposizione — e già questo è un fatto gravissimo — ma come parlamentari, della facoltà di assumere decisioni in ordine a queste materie o di definire in casi eccezionali, come prevede la Costituzione, deleghe mirate su affari determinati con limiti precisi dati al Governo. Purtroppo non siamo in questa situazione. Allora, credo legittimo che l'opposizione denunci tale situazione, poiché il Governo — a quanto pare — non intende minimamente rinunciare allo strumento delle deleghe in bianco e, ad ogni legge che porta in Parlamento, moltiplica il numero delle deleghe, tanto che non vi è materia sulla quale il Governo non legiferi al posto del Parlamento. I pareri delle Commissioni bicamerali, essendo consultivi, possono essere accolti o meno e i parlamentari sono ridotti al rango di lettori dei giornali perché vengono a conoscere decisioni che altri hanno preso al loro posto solo nel momento in cui è approvato un decreto legislativo.

Credo, pertanto, più che legittimo che l'opposizione, anche a nome di tanti parlamentari della maggioranza, umiliati da questa prassi, denunci con forza — come, del resto, ha fatto il presidente Benvenuto

— la situazione. Le Commissioni permanenti sono, infatti, espropriate del loro diritto-dovere di fare le leggi. Siamo al limite di guardia e l'opposizione democratica di quest'Assemblea fa bene ad assumere atteggiamenti rigorosi in difesa del diritto di tutto il Parlamento di fare le leggi e non di vedersele imposte dal Governo!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, mi pare che il presidente Pisanu abbia posto due questioni: la prima riguarda la congruità dei tempi riservati alla Commissione e all'Assemblea sull'esame dei provvedimenti. Si è riferito, in particolare, alla diversità di tempo dedicato dal Senato, che ha potuto lavorare a lungo su questo provvedimento, con il risultato di inserire numerosi articoli in corso d'esame, rispetto a quello che si è potuto, invece, impiegare nell'esame alla Camera.

La questione attiene alle valutazioni compiute in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e di organizzazione del calendario, alle quali mi richiamo. È stata posta poi una seconda questione su cui voglio entrare brevemente nel merito, anche perché il collega Rubino ha fatto una citazione scorretta; in Giunta per il regolamento, infatti, non ho stigmatizzato il comportamento del Governo: stigmatizzare, infatti, è una parola molto forte. In Giunta per il regolamento abbiamo, infatti, iniziato un esame sulle modalità di applicazione delle riforme regolamentari entrate in vigore il 1° gennaio 1998. Inoltre abbiamo iniziato, assieme al Comitato per la legislazione, una valutazione sugli andamenti e sulle tendenze delle procedure di normazione e di legislazione del nostro paese in questi ultimi anni. In quella sede e all'interno di quella discussione si è affrontato, assieme ad altre questioni, l'esame sul tema del ricorso frequente alla legislazione delegata da parte del Governo. In quella sede non ho stigmatizzato né condannato, ma ho rico-

nosciuto — e riconosco — che vi è un problema: con la riforma del 1997 si è cercato di potenziare l'istruttoria legislativa, stabilendo di produrre una quantità minore di norme ma di redigerle meglio. A questo scopo abbiamo costituito il Comitato per la legislazione e abbiamo previsto il potenziamento di tutta la fase istruttoria, in particolare nelle Commissioni. Ci siamo resi conto, strada facendo, che sussiste un problema se una parte della produzione normativa di questo Parlamento non percorre quella che abbiamo tracciato come una strada all'interno della quale l'istruttoria legislativa può compiersi adeguatamente.

Questo problema riguarda, in primo luogo, la legislazione delegata e l'emana- zione dei decreti conseguenti all'approva- zione di leggi delega. Si tratta di un dato che è stato riconosciuto da tutti nella discussione in Giunta per il regolamento e nel Comitato per la legislazione, tant'è che su questo si è già cominciato a lavorare, cercando di costruire delle risposte attra- verso la previsione contenuta in una circolare del Presidente della Camera e nel rapporto con il Governo per fare in modo che il lavoro delle Commissioni parlamentari che esaminano il decreto attuativo di una delega avvenga al termine del processo di costruzione di quel de- creto, in modo che l'esame abbia ad oggetto il testo finale.

Abbiamo altresì cominciato a ragionare sul fatto che, oltre ai decreti legge, che oggi sono l'unico oggetto obbligatorio del- l'esame del Comitato per la legislazione, anche le leggi contenenti articoli che conferiscono una delega al Governo per l'emana- zione di decreti legislativi debbano essere obbligatoriamente sottoposte al- l'esame ed al parere del Comitato per la legislazione.

Abbiamo poi cominciato a riflettere su cosa succede nel caso in cui, come è accaduto e come accade in qualche caso (non ho difficoltà a riconoscerlo), il Go- verno disattenda in parte i pareri che vengono espressi dalle competenti Com- missioni parlamentari sui decreti legisla- tivi ed attuativi di deleghe. Abbiamo fatto

questo ipotizzando, ad esempio, che co- munque il Governo, qualora disattenda, come dicevo, i pareri delle Commissioni sui decreti, debba darne esplicita motiva- zione. Su questo nella Giunta si è aperta una discussione e si è avviato il lavoro che con i colleghi Calderisi e Tassone nelle vesti di relatori abbiamo cominciato nella Giunta stessa per una ricognizione sul- l'andamento di questo primo anno di attuazione delle nuove norme regolamen- tari e sulle eventuali misure che potranno essere adottate per migliorare ulterior- mente le possibilità di intervento e di lavoro.

Quella delle deleghe e del controllo da parte del Parlamento, nonché della pos- sibilità di svolgere l'istruttoria sulla parte di normazione che passa attraverso questa fonte è esattamente una delle questioni al centro del lavoro di cui dicevo. Siamo pronti — lo siamo stati in questi mesi — a condurre questo lavoro a risultati con- creti e a questo proposito vi sono delle ipotesi.

Un'ultima considerazione. Signor Pre- sidente, oltre a quella di cui dicevo, abbiamo avviato un'altra riflessione su una questione diversa. Non è più possibile — dobbiamo dirlo — che qualsiasi sia il tipo, il valore, il contenuto dei provvedi- menti al nostro esame, le procedure siano sempre identiche. Noi abbiamo una grande quota di microlegislazione che incontra...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra...

MAURO GUERRA. ...le stesse difficoltà — concludo Presidente — ed ha le stesse procedure previste per provvedimenti di grande rilevanza, che magari contengono delle deleghe. Anche su questo dobbiamo ragionare ed anche su questo stiamo lavorando. Peraltro, abbiamo articoli nei quali non sono contenute deleghe. Si può ragionare sul merito delle singole que- stioni esistenti e da parte nostra vi è l'impegno — come c'è stato fino ad oggi — a continuare nella Giunta per il regola- mento e negli organismi competenti della Camera il lavoro per provare a dare

risposte anche alla questione che è stata sollevata in quest'aula.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei ricordare alla Camera che il primo articolo del disegno di legge al nostro esame che prevede una delega è l'articolo 39 e che noi siamo adesso all'articolo 4.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, la ringrazio per la cortesia e per quanto ha ricordato poc'anzi. Vorrei però avanzare una proposta operativa al presidente della Commissione.

Onorevole Guerra, noi siamo molto interessati al lavoro che la Giunta per il regolamento sta compiendo, resasi conto, unanimemente, che è inutile che la Camera cerchi di disciplinare l'istruttoria legislativa dei progetti di legge ordinaria quando la gran parte della materia legislativa è oggi delegata al Governo. La nostra preoccupazione, che, come ricordava l'onorevole Pisanu, dovrebbe essere anche della maggioranza, è che mentre la Giunta per il regolamento svolge questo lavoro, necessariamente lungo e complesso, che comporterà modifiche regolamentari, al Governo vengono conferite altre deleghe sul federalismo fiscale (tredici oggi e sei la settimana prossima). Ci sembrerebbe ridicolo che a fine legislatura, quando il Parlamento sarà stato completamente espropriato della materia, deliberassimo modifiche al regolamento in base alle quali sui decreti delegati già emanati si sarebbe dovuta svolgere l'istruttoria legislativa e il Governo avrebbe dovuto consultare le Commissioni parlamentari competenti in maniera vincolante.

Non dovremmo votare, né oggi né la settimana prossima, gli articoli che contengono deleghe per rispetto nei confronti del lavoro svolto dall'onorevole Guerra, che dovrebbe spingere il Governo a chiedere la sospensione della discussione in Assemblea dei provvedimenti e degli ar-

ticoli che contengono deleghe legislative fin quando la Camera non avrà deliberato le nuove regole per l'istruttoria legislativa sulle deleghe stesse. Che senso ha, infatti, deliberare tali regole quando le deleghe al Governo saranno state già concesse?

È questo il senso della nostra proposta, anche perché siamo preoccupati — dovrebbe esserlo l'intera Camera — della pericolosa *escalation* delle deleghe: mentre riconosciamo, infatti, che esse sono eccessive, generiche, mal poste, mal date e male attuate, ne concediamo di sempre peggiori. Desidero ricordare che nel provvedimento in esame, proprio perché si riconosce che il Governo non è in grado di esercitare le deleghe che il Parlamento gli concede, il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha chiesto ed ottenuto, attraverso l'inserimento dell'articolo 58, che, non avendo il personale necessario, in deroga ad ogni altra disposizione, si potrà avvalere di sei esperti e di cinque collaboratori estranei alla pubblica amministrazione, nonché di otto collaboratori di altre amministrazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ne parleremo a proposito dell'articolo 58.

ELIO VITO. No, signor Presidente, ne parliamo ora perché stiamo intervenendo sull'ordine dei lavori. Noi vorremmo che la maggioranza non attendesse la mancanza del numero legale al momento dell'esame dell'articolo 39, come lei ricordava, ma che, ora che siamo in tempo, intervenisse chiedendo la sospensione dell'esame del provvedimento e presentando nuove proposte che vengano incontro non solo all'opposizione, ma all'intero Parlamento.

Signor Presidente, ci stiamo spogliando di una materia che non viene assegnata alla sola competenza del Governo ma addirittura, con una innovazione che lei, raffinato costituzionalista esperto di diritto amministrativo, potrà valutare meglio di me, anche a quella delle organizzazioni sindacali più rappresentative; per diverse di tali deleghe, infatti, si prevede che il Governo varerà i relativi decreti

previo confronto con le organizzazioni sindacali più rappresentative. Pertanto, in questa materia il Parlamento non deve più deliberare, ma il sindacato sì! Il Governo non si deve confrontare con le Camere, con le Commissioni parlamentari competenti, ma con i sindacati!

Signor Presidente, riteniamo vi sia abbastanza per insorgere a tutela delle prerogative parlamentari, tutela che, evidentemente, non compete soltanto a noi, che oggi la chiediamo, ma anche ai deputati della maggioranza, anche a quelli che hanno il compito di rappresentarla meglio e più degli altri, come, ad esempio, il presidente di Commissione che vediamo stranamente silenzioso sull'argomento.

Mi sembrerebbe assurdo, lo ripeto, che mentre il nostro presidente di gruppo correttamente preannuncia quale sarà il nostro atteggiamento, dall'altra parte vi sia una messianica attesa del momento in cui mancherà il numero legale o ci si illuda di poter risolvere il problema istituzionale posto con la presenza di qualche deputato membro del Governo in più, con qualche moltiplicazione di quelle votazioni che tanto infastidiscono l'onorevole Colombo ovvero con altri mezzi che non farebbero onore a nessuno, men che meno al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Abbiamo fatto una lunga discussione su una questione importante che, però, non è di immediata applicazione; ciò significa che vi è il tempo per riflettere.

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, dopo averne molto parlato potrebbe apparire un fuor d'opera tornare sull'argomento. Mi hanno spinto a farlo le considerazioni del collega che ho ascoltato testé. Egli ha disegnato una ipotesi di istruttoria legislativa quale sarà, quale ci auspichiamo che possa essere e quale vorremmo che sia.

Noi ci preoccupiamo di oggi, noi guardiamo al domani ma viviamo la situazione di oggi. Essa va vista con riferimento ad un numero debordante di deleghe che il Governo ha richiesto e ottenuto negli anni passati e al numero altrettanto eccessivo di deleghe che il Governo sta per chiedere con questo provvedimento e con l'altro di prossimo esame da parte della Camera. Credo che il problema meriti un'attenzione di ordine generale.

L'opposizione e la critica all'eccesso delle deleghe può apparire — forse lo è — un impegno dell'opposizione. La maggioranza ha diritto di dire a se stessa che ha fiducia del Governo; l'opposizione ha diritto di dire a se stessa che non ha fiducia del Governo. Posto così, è un problema di dialettica. Così non è per rispetto alla Costituzione sostanziale e al sistema di formazione degli atti legislativi che le nostre leggi propongono. Infatti, la delega è un provvedimento eccezionale ed è stato considerato eccezionale perché è un atto pericoloso.

Non voglio ricordare alla Camera gli antecedenti di storia antica, ma chi ha letto e ha ricordi della storia del diritto romano conosce la battaglia che fu ingaggiata al Senato contro il provvedimento legislativo che autorizzava i consoli a legiferare su determinate materie senza indicare i principi. Si gridò allora, giustamente, che quel provvedimento avrebbe instaurato la dittatura delle leggi.

In nome di quei principi antichi che sono nei nostri studi, la Costituzione ha indicato la delega al Governo come atto del tutto eccezionale. Basterebbe questo per fermarci!

Basterebbe questo per dire che delle deleghe deve essere fatto un uso parco, saggio e accorto, ma vi è di più. Così come l'appetito vien mangiando, partendo da una delega ispirata a esatti principi e criteri direttivi, come la Costituzione vuole, si è arrivati alla delega per la modifica degli atti delegati e ad interpretare la modifica degli atti delegati come integrazione degli atti delegati medesimi, cioè si è giunti ad attribuire al Governo il

potere e la facoltà di emanare un decreto legislativo, di modificarlo nel giro di pochi mesi, di integrarlo (in forza di una nuova delega) nel giro dei mesi successivi!

Non parlo, come è stato fatto, dell'esproprio del potere del Parlamento — in fin dei conti qualcuno potrebbe ricordarmi che in Parlamento vige la legge dei numeri —, ma voglio riferirmi alla complessità della legislazione che per tutti questi provvedimenti che si susseguono l'uno all'altro diventa sempre più farragginosa.

Giorni fa mi sono permesso di chiedere al relatore di una Commissione di merito di spiegarmi il significato — come io fossi l'ultimo dei destinatari della legge — di uno dei capi di una delega.

Il collega relatore si è arreso, perché il criterio di delega non soltanto non conteneva definizioni e principi giuridici ma addirittura usava espressioni di gergo, di parlato comune, con equivoca interpretazione persino per il più attento dei lettori. Ecco perché l'invito dell'onorevole Vito e la protesta dell'onorevole Pisanu attoniscono non ad una battaglia dell'opposizione ma ad un corretto modo di legiferare, nel rispetto dei destinatari delle norme, per evitare quel malanno di cui tutti continuamente ci lamentiamo: la sovrapposizione di leggi incomprensibili e di equivoca interpretazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

FRANCESCO BONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, anche noi condividiamo la sostanza dell'intervento dell'onorevole Pisanu: già ieri, in un intervento, avevamo perso due degli strabilianti otto minuti a nostra disposizione nella discussione generale sul provvedimento per evidenziare questo sintomo di degenerazione della democrazia parlamentare italiana: il contingentamento dei tempi, ed anche del ruolo del Parlamento, costituisce, assieme al ricorso ai decreti legislativi, un elemento che impe-

disce una partecipazione effettiva dei parlamentari su questioni di basilare importanza, come appunto i provvedimenti collegati alla legge finanziaria che determinano la politica economica per un intero triennio.

Se pensiamo che un partito come il nostro, presente su tutto il territorio nazionale, ha a disposizione otto minuti per discutere su un provvedimento di 67 articoli, relativo alla politica economica di questo Governo, magari per contrastarla, è evidente che da parte dell'opposizione non vi è la possibilità di modificare tale provvedimento. Se a questo si accompagnano i tempi ristrettissimi in Commissione, tre giorni per discutere un provvedimento di questa natura, risulta evidente che, quando si parla di esproprio del ruolo del Parlamento, si è molto vicini alla realtà, considerata l'impossibilità per i parlamentari di intervenire in modo efficace.

Riteniamo che questa frenesia efficientista, che vuole accomunare le istituzioni democratiche a criteri aziendali, debba fare i conti con la necessità, invece, di partecipazione alle decisioni che questo Parlamento è chiamato ad assumere, visto che la democrazia non è un costo, non è un ingombro. Quanto poi ai controlli, quale controllo può esercitare un Parlamento che è chiamato ad esprimersi attraverso la Commissione dei trenta sui provvedimenti fiscali o attraverso la cosiddetta Commissione Bassanini i cui pareri, non essendo vincolanti, non incidono minimamente sulla volontà dell'esecutivo? Quale controllo può esercitare un Parlamento di questa natura?

Ricordo a tutti che veniamo da un periodo in cui da parte del Governo vi era un ricorso molto frequente ai decreti-legge: questa stagione è stata interrotta grazie all'intervento della Corte costituzionale e tuttavia mi dispiace dover constatare che da un ruolo essenzialmente notarile del Parlamento, nell'ambito del quale, comunque, il Parlamento era chiamato ad esprimere un voto e, seppure nel termine di 60 giorni, poteva modificare le decisioni dell'Esecutivo, si sia arrivati a

bypassare lo stesso Parlamento con il ricorso ai decreti delegati, per i quali il Parlamento non è più chiamato ad esercitare nemmeno quel ruolo notarile con l'atto della registrazione.

Riteniamo che questa degenerazione della vita democratica del nostro paese che si sta verificando in Parlamento sia un dato grave: a nostro avviso, è quindi indispensabile, da parte del Governo e della maggioranza, una revisione del modo di procedere per la determinazione delle norme legislative nel nostro paese; altrimenti, i guai che si produrranno in questa fase saranno pagati dall'intera collettività (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

GAETANO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, mi dispiace intervenire raffreddando una discussione così importante, almeno all'apparenza, sui problemi della delega e dei poteri del Parlamento rispetto a quelli del Governo. Tuttavia, sento il bisogno di farlo e chiedo scusa ai colleghi perché ella, Presidente, non ha dato alcuna risposta alla giusta lamentela del collega Furio Colombo in relazione al cannone da mille millimetri che vedo puntato verso di noi. Il problema è che il Presidente Violante non ha fornito alcuna risposta all'osservazione del capogruppo Mussi di qualche giorno fa che, in sostanza, diceva che la libertà ha bisogno di regole. Ciò è davvero sorprendente perché è noto che la Presidenza della Camera — sottolineo la Presidenza, non l'onorevole Violante — in carenza di norme regolamentari ha il diritto-dovere (proprio la Presidenza *pro tempore*, quindi Presidente, vicepresidenti, questori e l'intero Ufficio di Presidenza) di porre regole a fronte di un'apparente libertà che, però, diventa violenza su di noi. E pensare che questa Camera ha discusso tanto, anche giustamente,

sul divieto di intercettazioni telefoniche indirette fra criminali e parlamentari!

In questo caso siamo noi ad essere sottoposti a forme di violenza da parte dei *mass media*, che sono molto più gravi di una discussione sulle deleghe del Governo ed il loro rapporto con l'attività parlamentare.

Faccio queste osservazioni perché è noto che i *mass media* possono trasformare profondamente le realtà, condizionarle ed orientarle.

Per questi motivi, signor Presidente, le chiedo formalmente, per i suoi poteri di membro dell'Ufficio di Presidenza, di accertare, innanzitutto, se il signore che oggi è in possesso di un cannone ottico sia stato all'uopo autorizzato, perché, se così fosse, chiederei scusa e augurerei buon lavoro; se così non fosse, inviterei il signore a restare, ma il cannone ottico deve essere immediatamente rimosso.

PRESIDENTE. Onorevole Veneto, credevo che il collega ed amico Furio Colombo l'avesse informata; per non interrompere i lavori mi ero permesso di rispondere con un biglietto e non oralmente. Consta al Vicepresidente di turno che il lavoro al quale lei ha fatto riferimento sia svolto nell'interesse della Camera ed autorizzato dalla stessa, consistendo in una documentazione fotografica dei lavori dell'Assemblea. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

GAETANO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, ne prendo atto, ma sarebbe molto più importante e rispettoso delle regole democratiche, a proposito di discussioni circa il rapporto tra i poteri governativi e quelli del Parlamento, che vi fosse una discussione anche sui rapporti tra Presidenza ed Assemblea. Ci informi il Presidente Violante, o chi per lui, del perché

questo compito sia così importante e utile per noi. Non siamo pecore all'ammasso (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

NICOLA BONO. Signor Presidente, hanno parlato tutti e a me chiede a che titolo. Glielo dico subito: vorrei sapere di cosa stiamo parlando.

PRESIDENTE. Se mi è consentito, mi associo a questa domanda, onorevole Bono. Lei ha comunque facoltà di parlare.

NICOLA BONO. Signor Presidente, dato che mi ero già associato prima che lei si associasse, vorrei chiarire che siamo partiti dal mio intervento sul mio emendamento 4.8, che non è stato votato e sul quale avevo sollevato questioni riguardanti l'aspetto strategico del finanziamento congruo del fondo per la progettazione. Nel corso della discussione si è passati alle deleghe e alla sostenibilità o meno del provvedimento, per poi concludere con il cannone ottico. Ci vorrebbe un minimo di ordine nei nostri lavori per capire come si conclude un ragionamento del genere.

Fermo restando che quanto meno dal Governo gradirei un apprezzamento sul mio emendamento 4.8 e sulla validità o meno dell'impostazione data e delle modalità di finanziamento relative al fondo rotativo per la progettualità, in ordine al problema serio posto dal presidente Pisanu desidero sottolineare un aspetto delicato. Le deleghe rappresentano senza dubbio uno dei nodi fondamentali del provvedimento, tuttavia non sono l'unico elemento negativo che lo caratterizza. Questo provvedimento è in gran parte viziato dalle deleghe, che ne costituiscono un aspetto sostanzialmente forte, ma, per il resto, comprende una serie di articoli assolutamente inutili, formali e di natura squisitamente pubblicitaria, nei quali l'opposizione in qualunque momento potrebbe e forse dovrebbe trovare motivo

per alzarsi e andarsene, perché non si può prendere in giro la gente con un provvedimento che ha soltanto una valenza di norma-manifesto.

C'è un aspetto più grave: ho chiesto di parlare perché il problema delle deleghe e quello della pletoricità del contenuto dei provvedimenti, come è stato sottolineato dal collega Anedda, portano ad un'altra questione, relativa al modo in cui il Parlamento legifera.

Si tratta di un problema che riguarda il Presidente della Camera e che rimetto all'attenzione della Presidenza della Camera e dei colleghi, perché il modo in cui lavoriamo — schizofrenico e incredibilmente esagerato sul piano della quantità — sta portando conseguenze gravissime sul terreno della qualità. In questo provvedimento vi sono 40 norme correttive di leggi varate nell'arco dei due anni precedenti: è la prova che il Parlamento legifera portando avanti, in termini quantitativi, un lavoro che rende i parlamentari schiavi dell'aula e delle Commissioni, che non consente un approfondimento delle questioni, che porta a scrivere strafalcioni e superficialità incredibili e ci costringe poi alla correzione. Ciò non è più tollerabile.

Credo che non vi siano altri Parlamenti al mondo che hanno all'ordine del giorno 14 o 15 provvedimenti: questo non è un consiglio comunale! Per fare le leggi occorrono tempi, condizioni, possibilità di approfondimento e vi sono esigenze di chiarezza e di comprensione del lavoro degli altri e della capacità di ciascuno di contribuire.

Signor Presidente, il modo in cui procediamo è caotico e ci porta soltanto ad arricchire di strafalcioni il nostro già congruo patrimonio legislativo.

Sollevo, quindi, un problema di qualità del provvedimento, che non è inferiore, come valenza, al problema delle deleghe e a quello della chiarezza dei contenuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato che l'onorevole Bono ha detto che stava capendo poco e io mi sono in parte associato, ricordo che siamo partiti dalla dichiarazione di voto sull'emendamento

4.8 dell'onorevole Bono, che ne ha approfittato per parlare due volte.

In seguito l'onorevole Pisanu ha posto un'importante questione in ordine ai nostri lavori, che ha la precedenza su ogni altra discussione e sulla quale, data la sua rilevanza, la Presidenza ha ritenuto di dare la parola ad un rappresentante per gruppo.

Ora darò la parola su tale questione di merito al presidente della Commissione bilancio; poi proseguiremo nell'esame del provvedimento.

Ha facoltà di parlare il presidente della V Commissione, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, faccio una brevissima riflessione e svolgo alcune considerazioni anche per non dare l'impressione di avere un atteggiamento di arroganza o di insensibilità rispetto alle questioni poste dalle minoranze e perché mi pare che in qualche intervento siano stati chiamati in ballo, nelle loro responsabilità, i presidenti delle Commissioni bilancio e lavoro.

Abbiamo discusso tale questione all'interno della Commissione bilancio perché preoccupa tutti trovarsi di fronte ad un provvedimento costruito in questo modo.

Colgo l'occasione per ricordare che la nostra Commissione sta lavorando d'intesa con l'omologa Commissione del Senato, dove ha preso avvio un provvedimento di riforma dell'insieme delle norme che regolano la pubblica amministrazione e dei regolamenti parlamentari, nel tentativo di costruire un nuovo ordine su questo versante.

Colgo anche l'occasione, dal momento che l'onorevole Guerra ha fatto riferimento alla discussione che la Giunta per il regolamento ha avviato sul regolamento della Camera, per sottolineare che abbiamo presentato al Presidente della Camera un pacchetto di proposte che si collegano alla riforma legislativa partita dal Senato su un lavoro comune. Dico questo perché, se non affrontiamo la questione dal punto di vista generale, è difficile trovare soluzioni specifiche. Vo-

glio sottolineare che il disegno di legge in esame è stato approvato dal Senato dove il testo originario presentato dal Governo è stato modificato ampiamente. È ovvio che questo fatto rappresenta un ostacolo perché si crea un problema di rapporti, di sensibilità e di autonomie che vanno rispettate.

Comunque sottolineo che anche rispetto a questo provvedimento vi è pieno ascolto da parte nostra. Abbiamo tutto il tempo per avviare una riflessione comune, perché fino all'articolo 39 non vi sono deleghe e sono convinto che troveremo una risposta al problema che qui è stato posto. Sono convinto, inoltre, che abbiamo fatto anche un'operazione di pulizia del testo, nel senso che abbiamo soppresso due articoli, mentre su altri possiamo discutere; soprattutto abbiamo tenuto conto delle osservazioni espresse dal Comitato per la legislazione. Nel complesso abbiamo migliorato il testo. Tutto questo dimostra la disponibilità della Commissione bilancio sul piano generale per affrontare la questione.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, quel provvedimento di riforma degli strumenti di contabilità è stato appena approvato sostanzialmente all'unanimità, eccetto che su un punto, dalla Commissione bilancio del Senato e questo pomeriggio è stato trasmesso all'Assemblea.

Per quanto riguarda il merito delle questioni poste dall'onorevole Bono, l'articolo 4 già risente dell'apprezzamento che il Governo e la maggioranza hanno fatto dell'emendamento presentato dall'onorevole Bono perché le variazioni introdotte in Commissione al comma 4 dell'articolo 3, ora articolo 4, tengono conto della

bontà della questione posta dall'onorevole Bono e si è riconosciuta la necessità di dotare ulteriormente il fondo.

La legge finanziaria in gestione però non ha più risorse adeguate, non solo nel 1999, anno nel quale la copertura dell'emendamento dell'onorevole Bono è sovrabbondante, ma neanche negli esercizi successivi per finanziare l'emendamento nel testo proposto. Vi sono procedure delle norme di contabilità che consentono di affrontare, nella stessa linea che l'onorevole Bono indicava, questa soluzione. Per questo si è indicata la possibilità che nella legge finanziaria, utilizzando lo strumento della tabella C, il fondo venga opportunamente «ridotato», adottando in quella sede tutte le misure che si riteranno necessarie.

Oggi l'emendamento non è accoglibile per carenza di copertura, a parere del Governo, e per inadeguatezza della copertura proposta dall'onorevole Bono. L'esigenza però era talmente giusta che il Governo in Commissione ha proposto di farsene carico con un emendamento già recepito nel testo. Per questo, e non per arroganza, il parere del Governo è contrario all'emendamento Bono 4.8.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Vorrei anch'io chiarire che le precisazioni del sottosegretario Macciotta non soddisfano l'obiettivo che ci siamo proposti.

Con il mio emendamento 4.8 si chiede di incrementare le risorse del fondo per la progettualità. Con la soluzione proposta dal Governo si rinvia all'approvazione della legge finanziaria l'eventuale rifinanziamento di tale fondo. Ebbene, questa non è una soluzione. Innanzitutto, è nella potestà del Governo e del Parlamento, in sede di approvazione della legge finanziaria, disporre una norma di finanziamento annuale del provvedimento; in secondo luogo, non vi è alcuna certezza sullo stanziamento.

Il punto nodale è il seguente: il fondo per la progettualità è o non è strategico ai fini dello sviluppo? Se la risposta è affermativa, non possono non essere reperite le risorse sufficienti per far diventare tale fondo strategico nei contenuti; diversamente, anche questa norma diventerebbe — come in effetti è — una norma propaganda.

Per i motivi detti, mantengo il mio emendamento 4.8 e chiedo, a nome del mio gruppo, il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 4.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Onorevole Boccia, accede all'invito rivolto a ritirare il suo emendamento 4.9?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente, ritiro il mio emendamento 4.9.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 4.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	10

Maggioranza 160
 Hanno votato sì 115
 Hanno votato no . 203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 4.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 315
Votanti 314
Astenuti 1
 Maggioranza 158
 Hanno votato sì 32
 Hanno votato no . 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.20 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 315
Votanti 312
Astenuti 3
 Maggioranza 157
 Hanno votato sì 194
 Hanno votato no . 118).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 4.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 311
 Maggioranza 156
 Hanno votato sì 105
 Hanno votato no 206
 Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 308
 Maggioranza 155
 Hanno votato sì 111
 Hanno votato no 197
 Sono in missione 34 deputati).

Passiamo all'emendamento Bono 4.14.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il mio emendamento 4.14 prevedeva la copertura per l'altro mio emendamento 4.8, qualora quest'ultimo fosse stato approvato.

Non essendo stato approvato il mio emendamento 4.8, è ora inutile porre in votazione il mio emendamento 4.14 e, pertanto, lo ritiro.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento Formenti 4.6, precedentemente accantonato.

Le Commissioni ne propongono la seguente riformulazione: *Al comma 3, primo periodo, sostituire la parola « organismi » con le seguenti: « amministrazioni pubbliche ed enti ».* I presentatori accettano tale riformulazione?

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la riformulazione è accettabile perché elimina la parola « organismi », che poteva riferirsi anche a società private, mentre il testo proposto si riferisce chiaramente alla pubblica amministrazione.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Mi permetto di evidenziare, signor Presidente, che la formulazione esatta dovrebbe essere «enti ed amministrazioni pubblici», in modo che la parola «pubblici» sia riferita tanto agli enti quanto alle amministrazioni.

PRESIDENTE. Certo, ha ragione, anche se il senso era comunque chiaro.

Vale la pena di rilevare che il termine «organismo», che ora è molto adoperato nella legislazione comunitaria, nel nostro diritto interno non si sa ancora esattamente cosa voglia dire.

Il Governo è favorevole alla riformulazione dell'emendamento Formenti 4.6?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 4.6, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 310

Maggioranza 156

Hanno votato sì 302

Hanno votato no 8

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 308

Votanti 307

Astenuti 1

Maggioranza 154

Hanno votato sì 192

Hanno votato no 115

Sono in missione 34 deputati).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 5809)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5809 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Signor Presidente, il parere delle Commissioni è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 5.1, Radice 5.2 e Bono 5.3, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 299

Maggioranza 150

Hanno votato sì 101

Hanno votato no 198

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 5.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	291
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i>	197
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 5.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	279
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	198
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 5.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,50.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 5.6, nella quale in precedenza era mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 5.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	233
<i>Astenuti</i>	49
<i>Maggioranza</i>	117
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	223
<i>Sono in missione 34 deputati)</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 5.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Michele Corvino, proclamato il 14 aprile 1999, in sostituzione del deputato Carmine Nardone, nella XX circoscrizione — Campania 2, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Congratulazioni all'onorevole Corvino.

A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 20.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Giordano 5.7, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 aprile 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (*Approvato dal Senato*) (5809).

— *Relatori:* Chiamparino (*V Commissione*) e Duilio (*XI Commissione*), per la maggioranza; Bono, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (5870).

— *Relatore:* Di Stasi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1388 — Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (*Approvato dal Senato*) (4493)

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; BALOCCHI ed altri; NOCERA; TURRONI; SODA; VITO e NOVELLI; CONTE; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; TABORELLI; MASSA ed altri; PROCACCI ed altri; BIELLI ed altri; DEBIASIO CALIMANI ed altri; VOLONTÈ ed altri; SCAJOLA; NEGRI ed altri; CIAPUSCI ed altri; SAVARESE ed altri; CARMELO CARRARA (325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173).

— *Relatore:* Sabattini.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori:* Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— *Relatore:* Saponara.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri;

CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore*: Cè.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

8. — Interrogazioni.

(ore 19)

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1388-bis — Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale (*Approvato dal Senato*) (5828)

e degli abbinati progetti di legge: BIELLI ed altri; SODA; PAMPO; PISTELLI

ed altri; PITTELLA ed altri; OLIVERIO ed altri; MASTROLUCA ed altri; GIORGIO PASETTO ed altri; SETTIMI ed altri; LUMIA ed altri; LUCCHESI ed altri; NERI e BONO; CASINELLI ed altri; ACIERNO ed altri; MARINACCI; PAISSAN ed altri; BUONTEMPO ed altri; LUCÀ ed altri; GAMBATO ed altri; LUCIDI ed altri; PITTELLA ed altri; d'iniziativa del Governo; CUCCU; BOCCHINO; MASSA ed altri; PAOLO RUBINO ed altri (270-583-1099-1548-1764-1805-1922-2049-2229-2545-2718-2845-3230-3324-3532-3671-3703-3928-3975-4012-4045-4051-4235-4460-5216-5284).

— *Relatore*: Massa.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21.